

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 -- Semestre L. 3 -- Trimestre L. 1,50
Estero: il doppioPer inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

Il manifesto del P. R. I. al Paese

ITALIANI!

Nell'ora del fallimento della sua politica diplomatica, che mentre tradiva gli ideali di equità internazionale, per cui le migliori coscienze della Nazione nostra accettarono nel 1915 la necessità della guerra, non servì che a nuocere all'Italia, deludendola anche nella sua giusta rivendicazione della città di Fiume, italiana di lingua e di spirito, il Governo della monarchia ad altro non ha saputo determinarsi che ad un'improvvisa convocazione dei comizi elettorali su basi di insidia e di violenza, in regime di censura, e con centinaia di migliaia di combattenti ancora trattenuti alle armi.

Urgeva deliberare un programma di riforme sociali, decimare le ricchezze sorte dalla speculazione sulla guerra, sgombrare i rancori del passato in una discussione che guardasse all'avvenire, ma, per la conservazione dell'equivoco e per la salvezza del privilegio, si è preferito creare un dilemma assurdo, nel quale alla impazienza di liberazione dei fratelli nostri negativi si oppone la minaccia della fame e della guerra, per indurci a qualsiasi viltà di rinuncia.

E' una speculazione menzognera del Governo e dei suoi complici questa! Nessuno di noi vuole nuove guerre! Una nuova guerra è impossibile.

Il Partito Repubblicano, che seppe assumere la sua responsabilità di iniziativa, quando una guerra terribile, ma rinnovatrice, si impose, non esita ora a proclamare ciò, ma deve pur proclamare il suo rispetto per la generosa audacia di quei volontari, che la volgarità di un ministro impari alla gravità dell'ora storica insultò, rendendo insanabile un dissidio, da comporsi con nobiltà di parola e di gesto.

Ma di chi la colpa, se i cinquecentomila morti e i miliardi spesi e i mutilati e i feriti e le vittorie di resistenza al Piave ed al Grappa non ci hanno assicurato ancora giustizia?

Questo Governo monarchico, che in 60 anni di dominio non seppe educare le masse e si servì anzi del contrasto degli egoismi individuali e collettivi per fiaccare all'interno ogni idealità, intese all'Estero come dentro i confini la sua missione con una malcauta astuzia, che avrebbe potuto disonorare i morti come deluse i vivi, se la superba maestà del sacrificio non aspettasse dalla storia, sicura, la sua gloria che nessuno può contaminare.

Ed ora? Ora, o Italiani si preparano, auspice il Governo, i più vergognosi mercati di ambizioni politiche, le più aperte frodi, mentre tutto il nostro avvenire è in un gioco e sale dai campi e dalle officine un clamore sempre più minaccioso, che rivela essere la nostra società in crisi.

Il Partito Repubblicano non è un Partito di classe. In ore più serene contrapporrebbe, sicuro di essere alla fine compreso, il suo programma Mazziniano, che nobilita l'idea antica di Patria nel vincolo delle solidarietà internazionali, che della famiglia non fa uno strumento di privilegio ereditario economico, che vuol distrutta la schiavitù del salario, e che aspira a fare del merito intellettuale, attraverso la scuola, concessa, nell'alta coltura, soltanto ai più degni e non ai più ricchi, la base del diritto ad esercitare in nome del popolo e col suo consenso, ogni funzione direttiva sociale.

Anche in questa tempesta di passioni non vorrà rinunciare, per altro, a servirsi delle elezioni, come sempre fece per opera di propaganda e di educazione.

Ma, se vi sono partiti che credono di compiere una funzione rivoluzionaria mentre non esercitano che un'opera dissolvitrice, perchè non credono alla bellezza dei valori morali, e se i privilegiati della fortuna suppongono di tutto conservare in un regime di corruzione e di avari inganni alle speranze del popolo e se ciò impone ai repubblicani il dovere di definirsi socialmente contro i privilegi capitalistici dell'attuale società, essi devono anche risolvere e risolvono la bandiera della Costituente, perchè è questo il momento delle rinnovazioni politiche.

O gli istituti italiani si rinnoveranno attraverso la volontà del popolo mutata dallo strazio delle trincee e dalla terribile recente esperienza di sangue, o noi scenderemo sempre più in basso nel disamore del lavoro da parte dei proletari o nel vaneggiamento immorale delle impaurite classi dirigenti.

Non si arresta il cammino della storia. Le idee, quando diventano una forza, non si comprimono a lungo.

ITALIANI!

Questo diranno i Repubblicani nei comizi elettorali. La realtà che ci diede già ragione contro gli scetticismi degli adoratori degli Imperi Centrali, mostrerà presto, che la nostra attesa non può essere frodata, se non si vuole determinare la decadenza irreparabile della Nazione.

La fase di equivoco della coscienza italiana deve finire.

Chi vuol salvare davvero l'Italia dalla dissoluzione nell'odio deve rinnovarla nell'atmosfera della giustizia e della libertà della Repubblica sociale.

Roma, 6 Ottobre 1919.

Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano Italiano.

Il rinvio del Congresso e la tattica elettorale

Domenica scorsa si è riunito in Roma il C. C. del Partito Repubblicano.

Erano presenti: Guizzardi, Scipioni, Fusacchia, Simonti, Casalini e Bazzi per la Commissione Esecutiva, l'avv. De Donno per l'ufficio stampa, l'on. Gaudenzi e l'on. Cappa per il gruppo parlamentare, l'avv. Cino Macrelli per la Romagna, l'ing. Colombo per la Lombardia, Salvatore Storace per la Liguria, l'ing. Stradella per il Piemonte, prof. Cassi e Doria per il Veneto, Tigrati, Lattes e Quattrini per la Toscana, Tosi per l'Umbria, l'avv. D'Eramo per gli Abruzzi e per il Lazio, il prof. Pesce per la Puglia, il prof. Mercogliano per la Campania, Zuccarini per le Marche, Baldazzi per la Federazione Giovanile.

Presiedeva l'on. Cappa.

Dopo un'animata discussione che si è protratta sino a tarda ora si è approvato il seguente ordine del giorno:

Il C. C. del P. R. I. constatando che la improvvisa convocazione dei comizi elettorali rende impossibile il Congresso Nazionale, che doveva aver luogo in Firenze dall' 11 al 14 Ottobre, DELIBERA DI RINVIARLO A DATA DA FISSARSI SUBITO DOPO LE ELEZIONI POLITICHE, e, per l'autorità riconosciuta dai congressi specie nei momenti in cui le decisioni urgono, sicuro d'interpretare le tradizioni del Partito e lo spirito Mazziniano e Repubblicano, in quest'ora grave nella quale il Governo insidia e violenta la coscienza del Paese, INVITA TUTTE LE SEZIONI DEL P. R. I. A SCENDERE IN LOTTA NEI PROSSIMI COMIZI, OVUNQUE SIA POSSIBILE UN'EFFICACE MANIFESTAZIONE DI FORZE.

In via eccezionale consente che possano crearsi accordi elettorali con quei gruppi politici e sociali d'avanguardia o con quei soldati di combattenti, che accettino nel loro programma il principio della Costituente e la instaurazione di un Patto Nazionale sulle basi della sovranità popolare.

Stabilisce che le deliberazioni delle Sezioni siano impegnative per tutti gli iscritti dopo essere state sanzionate dalla Commissione Esecutiva del Partito.

Massimalismo?

Me lo saluta lei il massimalismo di lor signori? Il congresso socialista di Bologna - babilonia di tendenze e di programmi, commedia indegna di arrivisti e di candidati alla medaglietta - ha fatto trionfare la tendenza massimalista-elezionista.

Rivoluzionari si... nell'assalto a Montecitorio, ma niente esperimento leninista. La barricata fa paura ai demagoghi del Pus!

Non hanno arrossito alle scudisciate di Turati, demolitore impenitente del bolscevismo, non hanno reagito all'invettiva di Bordiga affermando il connubio socialista-nittiano e domani li sentiremo dalle tribune a Cianciare - uomini di diverse tendenze - di rivoluzione.

E l'elettore sarà sempre una pecora? Crederà ancora al loro rivoluzionarismo bottegaio?

No! La commedia finirà!

UN'ALTRA ABBIETTEZZA GOVERNATIVA

Quel mascolone politico che è l'on. Nitti, il quale specula con animo da gretto affarista e da losco politicante sulle vicende della vita nazionale per trovare pretesti onde attuare il suo programma reazionario e vile, e per creare piedestalli propizi allo svolgimento della prossima lotta elettorale con metodi d'ostruzionismo e di sabotaggio, ha voluto ripristinare inopportunamente la censura, senza che questa sia stata resa veramente necessaria dal corso degli avvenimenti ed ha emanato le più dittatoriali ed arbitrarie disposizioni sulla stampa violando le più elementari libertà di aperta discussione e di sereno giudizio.

L'immonda eccellenza che sta a capo del governo d'Italia, dopo avere con un improvviso colpo di scena sciolta la Camera per appellarsi al corpo elettorale lasciando insoluti problemi gravissimi che era bene esaurire, dopo aver fatto le più ipocrite raccomandazioni ai prefetti con un lepido telegramma che aveva l'unico scopo di gettar polvere negli occhi agli ingenui, ha voluto perfino sorpassare in abiettezza politica il nefando bolscevico di Dronero, mettendo il bavaglio ai partiti che si apprestano a scendere in lizza per dire alta e sicura al paese la propria voce e per esporre il proprio programma affinché il paese giudichi e decida con obiettività e sicurezza.

È evidente infatti che il turpe provvedimento non è stato consigliato soltanto dalla necessità di non fare sapere compiutamente agli italiani la piega che prendono gli avvenimenti interni e internazionali e di non far conoscere con troppa chiarezza le inevitabili conseguenze di certe vicende, ma, più che altro per farne un'arma d'ostruzionismo elettorale.

Che vale, infatti, nascondere ciò che è verità meridiana agli occhi di tutti?

Chi non sa e non comprende, ormai, che

che vi sono dei sinismi assai significativi che preludono ad un più vasto movimento di ribellione alla nefasta politica governativa, la quale va contro la volontà e le necessità del popolo, con un'accanimento e una cupidigia d'egoismi particolari che presentano tutti i caratteri della premeditata intenzione?

Volgono ormai gli eventi verso un cammino che segnerà il trionfo delle libere democrazie con un'ineluttabilità fatale che nessun decreto di ministro borbonico varrà a vincere, e gli strumenti dell'istituzione ormai superata, temono che dall'agone delle battaglie elettorali sorga la favilla propiziatrice del più grande incendio rinnovatore, temono che la troppo sincera e libera voce del popolo faccia precipitare anche gli ultimi puntelli

, per cui corrono ai ripari col ristabilire limitazioni e bavagli che la coscienza pubblica deplora e combatte.

L'adiposa eccellenza che dirige cinicamente la politica del nostro paese, ha già iniziata la lunga serie dei colloqui particolari con tutti i prefetti del regno, per dare chi sa quali misteriose e poco corrette istruzioni sul contegno che essi devono tenere nelle prossime lotte.

Il camorrista basilisco farà la campagna elettorale con la censura.

Ma egli si persuaderà ben presto che essa può essere un'arma a doppio taglio.

Ciò che rappresenta una inaffaticabile sopraffazione sulla libertà popolare può anche tramutarsi, qualora venga arbitrariamente applicata, in un'occasione per far conoscere ben chiaramente che la volontà e la dignità na-

NON DITTATURA, MA SUPREMAZIA DEL LAVORO

Non bisogna lasciarsi troppo impressionare da certe formule, semplici nella ideazione, però altrettanto sterili, se realizzabili fossero nella attuazione.

La dittatura del proletariato è tra queste.

I socialisti, quando si affrettano a prospettarla come uno stato provvisorio, riconoscono implicitamente che la società non può trovare il suo vero assetto nella dittatura di qualsiasi grado, sia essa di un individuo, di un partito, di una classe, di un popolo.

La dittatura è regime eccezionale per brevi momenti, eccezionalissimi. E' incondizionato dominio di uno o di pochi, cui è più, senza discutere debbono sottostare ciecamente. Né in essa la mano che regge ha il dono della carezza: ove tocca colpisce, non sempre obbedendo al principio incontrovertibile della giustizia.

E verso questa meta che, dopo la lotta immane, tende la società contemporanea? E', all'interno, ad una nuova lotta fratricida o, soffocati gli egoismi reciproci, ad una cooperazione tra le classi, per stradicare prima quanto sotto una falsa vernice di modernismo, permane ancora di feudale negli istituti civili, onde, se non rinnovati questi, non vi è potenza taumaturgica, non dittatura, che non possa rinnovare l'assetto economico della società?

Alla dittatura del proletariato un'altra formula noi contrapponiamo: la supremazia del lavoro. L'orizzonte, oltre ch'è più sereno, è più vasto. Essa non contempla gli interessi di una sola classe; coinvolge pel bene comune, nei doveri e nei diritti in una visione integrale del problema, tutta la nazione.

Il problema sociale, nel suo aspetto economico, è stato troppo unilateralmente considerato solo come un problema di distribuzione della ricchezza. Quanti lavorano, si è detto, han diritto ad un'equa e non irrisoria ripartizione del valore della ricchezza che han concorso a produrre.

E' giusto, ma non è tutto. V'è un aspetto morale, più ampio, del problema, stesso. Tranne le esenzioni imposte dalla malattia e della età, tutti debbono lavorare. Tutti, anche coloro che, attualmente, per le individuali condizioni economiche, una avrebbero bisogno di lavorare per assicurare a sé stessi i mezzi dell'esistenza.

Non esiste, come della ignoranza non, libertà dell'ozio. Non si lavora solo per i proprii fini personali, ma per dare alla società quel contributo di opere che ognuno, conforme alle proprie attitudini, ha il dovere di apportare. Lo Stato ha il dovere e il diritto di esigerlo. Solo dal vario e concorde lavoro, nessuno escluso, di tutti i cittadini deriverà il vero aumento della produzione e, con esso, il miglioramento materiale e morale del popolo.

In un processo di radicale semplificazione, bisogna cominciare a distruggere tutti i parassiti che intaccano l'organismo vitale della nazione. Ed è parassita non solo chi, potendo lavorare, antepone, per degenerazione morale, l'accattonaggio; non solo chi oziando, consuma nei bagordi le laute rendite, ma chi maschera in pubblici uffici, che sono veri canonicati, dissipazione e distornamento della intangibile ricchezza collettiva.

Tutti debbono lavorare. Non esiste, ripetiamo, la libertà dell'ozio. Indipendentemente dall'utile personale ognuno, nella nuova società, dovrà essere chiamato a rendere conto del tributo di opere ch'esso avrà apportato per l'utilità comune. E chi meglio o più avrà dato più sarà esaltato; e, sia di mente o di braccio, non vi sarà che una sola aristocrazia, quella del lavoro, non vi sarà che una classe sola, quella dei lavoratori.

Un giorno saremo tutti lavoratori. E' Mazzini che lo ammonisce. Ed è Mazzini che agli adoratori feticisti dall'altra formula ricorda: *L'Italia non è terra da dittature.*

zionale non si possano impunemente offendere.

Sappia e comprenda il mercante che sta al governo, che quando i tempi sono maturi e propizi, quando la coscienza generale è pronta, quando la grande ora della rinnovazione scocca, nessun'arma politica e nessuna bassa manovra riescono ad arginare la marea incalzante, ad impedire che si compia l'inevitabile cammino della Storia.

UN TRANSFUGA

Scriviamo con un senso di pena e di amarezza: Giuseppe Bellini, il Sindaco repubblicano della repubblicana Forlì, è stato compreso dal governo di Nitti in una lista di Senatori.

Noi avremmo voluto assistere ad un gesto di fierezza: ad un rifiuto - ma in vano abbiamo atteso ed oggi è inutile il rimpianto.

Eleviamo la nostra protesta piena di sdegno e di disprezzo - e chiediamo per quale aberrazione spirituale Giuseppe Bellini, da noi, da tutti i repubblicani di Romagna amato e rispettato, abbia potuto traviarsi a tal punto da accettare la nomina regia.

Egli ha insultato così la sua fede e il suo passato, nè vale che oggi - con una frase di ingenuità o di ipocrisia - venga a riaffermare le sue idee repubblicane, e neppure vale che egli - per coprire l'inqualificabile sua accettazione - si difenda attraverso il consiglio di autorevoli amici.

Noi non crediamo che amici repubblicani abbiano potuto, in qualunque modo, appoggiare la sua candidatura, consigliarla, approvarla: ci ripugna, ci sdegnano il solo pensarlo. Ma se così fosse noi avolveremmo anche costoro nel nostro disprezzo.

Comunque, se anche il fatto ci addolora - specie nel pensiero che il transfuga si è servito di una carica pubblica, conferitagli dai repubblicani, per tradire il partito - noi riprendiamo nuova fede: gli uomini passano e le idee restano. Anche se Giuseppe Bellini intende perpetuare la tradizione dei Fortis, dei Ferrari, dei Saladini noi restiamo fedeli ai principi di uomini puri e intemerati che - come Saffi, Valzania, Fratti - seppero resistere a tutte le lusinghe, a tutte le pressioni mantenendosi alti anche nella estimazione degli avversari per la dirittura del carattere, per la integrità della coscienza, per lo spirito di sacrificio.

Per il fatto di Cesanatico

In seguito al grave fatto di sangue avvenuto domenica scorsa a Cesanatico, il Comitato della nostra Consociazione ha pubblicato il seguente manifesto:

Cesanatico è stata l'altra sera funestata da un grave fatto di sangue. La vita di un giovane combattente mutilato di guerra è stata spenta da un atto di violenza.

Non spetta a noi dare giudizi e determinare responsabilità.

Questo compito ha l'autorità giudiziaria che deve procedere per la sua via libera e sicura, senza che nè solidarietà politiche - che equivarebbero a complicità, nè passioni partigiane ne turbino o devino il cammino.

In questa ora noi sentiamo, più che il dovere, il bisogno di elevare la nostra protesta contro tutte le forme di violenza, di intolleranza, di settarismo che inceppano il libero svolgimento della vita sociale e arrestano ogni civile progresso, ripristinando metodi di lotta, che costituiscono un ritorno a tempi che noi vogliamo superati per sempre.

Il Partito Repubblicano, mentre si inchina con commossa reverenza dinanzi alla salma sanguinante di

CALISESI LUIGI

respinge ogni solidarietà con chiunque dei suoi sostituisca alla libera serena discussione delle idee, la violenza cieca ed irragionevole, da cui derivano germi di odio e vendetta che intossicano la vita dei partiti.

Cesena, 7 Ottobre 1919

IL COMITATO.

In memoria di Libero Gualtieri

Il 10 ottobre 1916, sulle alture di Oslavia, immolava la sua vita alla Patria, il Sottotenente

LIBERO GUALTIERI VOLONTARIO DI GUERRA

In questo terzo anniversario in cui, con l'evocazione del ricordo, si rinnova il dolore per la tragica ed immatura scomparsa, mentre si riconsacrano, nelle nuove conquiste dell'umanità, gli alti ideali che alimentarono i sublimi olocausti e che schiusero i più ampi orizzonti della fede e della gloria, gli amici, che lo conobbero e lo amarono nella fervida attività delle sante vigilie, lo ricordano a quanti sanno apprezzare la nobiltà del sacrificio compiuto, e si inchinano reverenti e commossi davanti alla Sua memoria non peritura.

Cesena, 10 Ottobre 1919.

GLI AMICI

Compiono tre anni oggi che cadeva da prode, inseguendo il nemico nella pianura oltre Gorizia, il Sottotenente

LIBERO GUALTIERI VOLONTARIO DI GUERRA

Sparve nella mischia cruenta, come avvolto in un nimbo di gloria, senza che alcuno s'avvedesse più oltre di Lui e potesse, anche per via indiretta, darne il più piccolo ragguaglio.

Aveva abbracciato come noi volontariamente la causa della Patria ed era stato il nostro sergente istruttore nelle poche settimane della preparazione: nostro istruttore e maestro non solo di norme e d'usi militari nella caserma, bensì anche, e soprattutto, di serena confidenza e accorto ardimento sul campo di battaglia.

Troppo s'è taciuto di questo giovane Eroe che alle parole brevi e poche contrapponeva tanta esuberanza di passione e dovizia d'opere.

Noi vogliamo ricordarlo oggi ai compagni d'arme e ai concittadini, perchè ogni giorno venga smentita la voce degli ingrati e degli empi che, in Italia e fuori, ancora negano la virtù e la vittoria del nostro soldato e del nostro esercito.

Cesena, 10 Ottobre 1919.

I volontari di Guerra di Cesena

Sezione dei Combattenti - Cesena

Nel terzo anniversario della sua tragica scomparsa sui campi vittoriosi di Gorizia, ricordiamo il nostro compagno d'arme Sottotenente

LIBERO GUALTIERI VOLONTARIO DI GUERRA

Senza doloroso rimpianto, perchè caro è chi fa l'offerta del sacrificio alla patria; con profondo orgoglio, perchè grande è chi riceve da essa il dono della riconoscenza.

Cesena, 10 Ottobre 1919.

LA COMMISSIONE

L'anima si raccoglie nel dolore e nel ricordo. Sono trascorsi tre anni e la figura dell'amico, eroicamente offertosi alla causa della patria e dell'umanità, è sempre dinanzi a noi circondata in un'aureola di luce.

La rievocazione - oggi - dovrebbe assurgere ad un significato speciale: in tanta corruzione di uomini e di cose, nell'oblio colpevole di tanti sacrifici, di tanti eroismi, noi soli restiamo fedeli ad una tradizione che è tutta la nostra gloria, tutta la nostra bellezza.

Nella schiera dei martiri - artefici della nuova era - è anche Libero Gualtieri: quando la fatale ora storica d'Italia suonò, Egli fu dei primi a rispondere all'appello della grande madre; lo vedemmo nella esuberanza della sua giovinezza a disciplinare le audacie ribelli dei volontari; ne sapemmo le gesta magnifiche fra i gialli del Podgora e i verdi del Sabotino; e quando arrivò la notizia ch'Egli in una lotta aspra e tenace era scomparso fra il bagliore delle armi, incitando con la voce e con l'esempio i suoi fanti, noi sentimmo fiaccarsi l'animo.

Troppi amici erano morti con Lui e prima di Lui: e troppo presto..... Amici di cui avremmo avuto tanto bisogno dopo e specialmente ora!

Non resta che il ricordo, dunque; ma è un ricordo sacro, che serberemo sempre per ricongiungerci alla gloria passata, per prepararci alle aspre lotte del futuro.

C. M.

MOVIMENTO GIOVANILE

Congresso Nazionale

Il Congresso della gioventù repubblicana italiana che doveva aver luogo a Firenze nei giorni 12 e 13 c. m. è stato rimandato - come è avvenuto per quello del P. R. I. - a dopo la battaglia elettorale. Noi plaudiamo al saggio provvedimento del nostro Comitato Centrale che ha compreso la impossibilità della riuscita del Congresso proprio alla vigilia della lotta, che affrontata da noi nel campo delle idee e dei principi deve servire a valorizzare fra le folle il nostro programma. Intanto i giovani lavorino: diano un impulso più vivace e battagliero ai loro circoli, ne creino dove essi mancano, perchè nel circondario di Cesena non debba esservi zona priva del sodalizio che raccoglie in un fascio la gioventù repubblicana.

Al prossimo Congresso Nazionale la Federazione Giovanile Cesenate deve presentarsi quale una delle migliori d'Italia.

Convegno dei rappresentanti

Domenica 5 ha avuto luogo nella sede della Consociazione una ruscissima riunione dei rappresentanti i circoli giovanili del circondario. Erano presenti gli amici di 28 sodalizi. Tutti hanno parlato dell'ottimo andamento dei circoli, su nuove adesioni e sulla iniziata costituzione di gruppi giovanili a Bagnine, Cà Missiroli, Provezza.

Noi siamo orgogliosi di un tale proponente risveglio e torniamo a raccoman-

dare ai circoli di farci avvertiti qualora indicano adunanze e feste perchè possa sempre intervenire il rappresentante del Comitato Federale.

Avvertiamo i circoli che hanno già versato la quota per il Congresso, ch'essa servirà per la prossima convocazione dello stesso.

Raccomandiamo che i circoli siano puntuali nel versamento della quota straordinaria mensile di L. 6 a beneficio della propaganda.

Circolo "Nazario Sauro,"

Per la prossima adunanza del Circolo, che verrà convocato quanto prima, raccomandiamo ai soci di non mancare, dovendosi discutere di cose importantissime.

Circolo "Egidio Arfelli,"

Subborgo Valzania

Lunedì prossimo 13 corr. nei locali del Circolo «E. Valzania», avrà luogo l'adunanza costitutiva del Circolo che prende nome dal valoroso volontario di guerra «Egidio Arfelli». Saranno presenti i membri del Comitato Federale. Nessuno manchi.

Festa di ballo pro-Federazione

La festa di ballo che ha avuto luogo domenica notte nelle sale della Consociazione, a favore della nostra Federazione giovanile, ha avuto un esito brillantissimo. Nu-

merosissimi gli interventi. Ringraziamo tutti gli amici che si sono prestati per la riuscita e i signori Casali Aldo e Fabbri Giovanni per i loro doni alla lotteria.

Risveglio a Santarcangelo

Gli amici di Santarcangelo hanno ripreso il loro lavoro e danno serio affidamento che quanto prima nella terra di Lodovico Marini e di Eduardo Sancisi, il nostro partito riprenderà il posto che gli compete nella vita del paese.

I giovani stanno costituendo la fanfara repubblicana che potrà molto servire nelle nostre manifestazioni. Ci tengono al corrente del loro movimento.

A Cesenatico

A Cesenatico il lavoro di organizzazione procedeva in modo soddisfacente.

L'ultima riunione al Borghetto presenti gli amici Gatti e Gherardi riuscì imponente.

Il doloroso fatto di sangue che è trattenuto il paese (è da escludersi qualsiasi responsabilità della nostra organizzazione) a Cesenatico ha certamente paralizzato il nostro movimento.

Nell'attesa che l'autorità giudiziaria giudichi uomini e fatti, raccomandiamo agli amici di Cesenatico di riprendere serenamente il lavoro di propaganda, senza odi di parte, animati solo della nostra fede che è e che vuol essere educazione. Solo con questa si merita il rispetto degli avversari leali!

IL SEGRETARIO.

PER LA VERITÀ

Il giornale « Spartaco » nell'ultimo suo numero, fa carico alla Congregazione di avere, in passato, contrariamente a quanto è stabilito dal patto il colonico raddoppiato giogatico e le regalie dovuti dai coloni. L'osservazione merita una breve risposta.

I coloni della Congregazione pagavano a questa, anziché portare le regalie in natura fino 1917 una somma di L. 2,50 l'ettaro e fino a 16 ettari; pagavano per giogatico L. 12 e L. 15 per ogni paio di vacche e buoi rispettivamente.

Essendo il pollame salito a prezzi elevatissimi, il che faceva divenire il piccolo premio sborsato dai coloni in sostituzione delle prestazioni in natura, base di speculazione, il premio stesso fu elevato a L. 5 per ettaro fino a 16 ettari e tale aumento si noti, fu stabilito, non solo in vista del ricordato accrescimento di prezzo dei generi soggetti a regalia, ma anche perché, contrariamente a quanto il patto colonico stabiliva, la Congregazione, nell'intento di favorire la produzione delle ova e carne nell'interesse di tutti, aveva permesso ai coloni (che da ciò venivano pure a ritrarre un guadagno) di allevare oche, tacchini, anitre e conigli.

Se si pon mente al prezzo raggiunto dai generi ricordati e lo si confronta all'aumento apportato alla somma pagata in sostituzione delle regalie in natura, niuno potrà negare la equità del provvedimento che lasciava ancora un forte margine in favore del colonico.

Quanto al giogatico ognuno sa come il prezzo del bestiame fosse salito a cifre elevatissime e come le società d'assicurazione contro la mortalità del bestiame avessero triplicati i premi di assicurazioni imponendo così ai proprietari un aggravio superiore a quello dalla Congregazione richiesto ai propri coloni: è logico, naturale che al maggior valore, al maggior rischio e, diciamo anche al maggior guadagno (che fu enorme) dei coloni, corrispondesse un maggior premio di assicurazione.

La Camera del Lavoro con lettera 12 luglio 1919 si dolse con la Congregazione degli aumenti suddetti e del fatto che fossero stati apportati senza interpellare i coloni e la Camera stessa essendo essi contrari al vigente patto, e la Congregazione rispose, e ciò vale anche per risposta al giornale « Spartaco », che in occasione (aprile 1919) della lettura dei conti colonici

per l'anno 1917 venne comunicato il preso provvedimento a tutti i coloni senza che nessuno di essi muovesse lamento in proposito, che tale comunicazione non si poteva, del resto, eseguire in altro modo dato che le leghe in quell'epoca, non solo si erano ritirate dalla Camera del Lavoro, ma eransi addirittura sciolte.

Che se ciò non fosse stato avrebbe la Congregazione interpellata la Camera del Lavoro riconoscendo la Congregazione stessa giusto il principio che nessuna modificazione debba apportare ad un patto senza il consentimento dell'altra parte, malgrado sia accaduto, e accada, che senza interpellare alcuno le organizzazioni apportino talora variazioni ai patti.

Dunque concludendo: il raddoppiamento di quanto fu pagato in vece della prestazione diretta delle regalie era inferiore assai all'accresciuto prezzo dei generi che rappresentava; il raddoppiamento del giogatico era ancora di molto inferiore all'aumento del premio d'assicurazione richiesto dalle società assicuratrici del bestiame in vista dell'enorme aumento di prezzo dei capi; il provvedimento fu comunicato direttamente agli interessati.

E' bene anche ricordare, per la verità, che fra gli oggetti da trattare nell'adunanza consiliare di Congregazione del 1. ottobre, e cioè quando ancora il giornale « Spartaco » non aveva lanciata la terribile accusa, eravi quello relativo alle regalie coloniche e al giogatico, e che solo per la grande quantità di pratiche non poté essere preso in esame e definito come fu nell'adunanza successiva.

E un'ultima osservazione. Il provvedimento incriminato fu preso per buona norma di amministrazione e di equità e nell'interesse della beneficenza.

Che se, in dannata ipotesi, i coloni avessero pagato (il che resta assolutamente escluso) qualche lire o soldo in più, questa andò a vantaggio non di un privato proprietario ma di quanti, e così numerosi, hanno fatto appello alla beneficenza la quale ha sollevato, specie in quel tempo, tante miserie e aiutato tante benefiche istituzioni, sicché la Congregazione dovrebbe essere accusata di avere troppo curato gli interessi delle opere pie.

Leggete e diffondete
“IL POPOLANO”

Camera del Lavoro

Sottoscrizione Pro-Metallurgici

Somma precedente L. 4335,50	
Lega Infermieri	» 100,—
» Falegnami Pievestina	» 26,—
» Elettrocisti (3. vers.)	» 40,—
Cooperativa Verniciatori	» 40,—

TOTALE L. 4541,—

Col cessare dello sciopero la sottoscrizione ha termine.

Le somme già raccolte soltanto debbono essere subito consegnate alla Segreteria della Camera del Lavoro.

Propaganda

Domenica 12 corr. alle ore 15 a Gattolino il Segretario Camerale Bartolini terrà una conferenza ai contadini.

Le leghe interessate non manchino.

Nuova corsa automobilistica

Si è inaugurata oggi la corsa automobilistica a Sogliano-Cesena.

Per il momento si avrà una sola corsa, e cioè quella della sera che parte alle ore 16.40 da Cesena, ma sappiamo che è nel proposito della Società Automobilistica di Romagna di fissarne un'altra al mattino.

Noi applaudiamo a questa iniziativa che collega con un ottimo mezzo di trasporto la zona alta del Circondario con Cesena.

Cronaca Cesenate

Consiglio Comunale

La Giunta Comunale ha deliberato di convocare il Consiglio Comunale in seduta ordinaria per Martedì 14 corr. alle ore 16.

Teatro Verdi

Continuano al Teatro Verdi le recite della Compagnia drammatica diretta da *Manlio Calindri*, seguite con vivo interesse dal nostro pubblico, che accorre numeroso ogni sera a sentire nuove e piacevoli produzioni.

Gli artisti che la compongono rivelano una buona padronanza della scena e riescono, con la sicura recitazione a riscuotere sempre meriti applausi.

Il *Calindri*, pur producendosi solo in parti secondarie da caratterista dimostra ottime qualità artistiche che gli preannunciano brillante carriera.

Assai bene, come abbiamo già notato, la signora *Calindri*, il *Felletti*, il *Banchelli*, il *Ricci*.

Sono state gustate le belle commedie: *La vena d'oro* di Forzi, *L'Aigrette* di Nicodemi, *Lift*, *L'Asino di Buridano*, ed altre attualmente allo studio, sono attese con interesse.

Nuova Officina Meccanica

Sappiamo che gli amici Foschi e Venturi hanno aperto in Via F. Cavallotti, 1, un'officina meccanica per riparazioni in genere alle macchine da scrivere.

Auguri di buoni affari.

Per gli studenti

La Direzione della Università commerciale Luigi Bocconi di Milano avverte che sono aperte le iscrizioni per l'anno accademico 1919-20 e che si ricevono, sino a tutto il 31 ottobre p. v., presso la Segreteria dell'Università dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 di ogni giorno non festivo.

Disservizio postale

Il disservizio postale e telegrafico nella nostra città ha ormai raggiunto forme così deplorevoli che non è possibile tacerne.

Riconosciamo che questo è in relazione alle condizioni generali del servizio nelle altre città, ma anche qui, per quanto riguarda la distribuzione di lettere, telegrammi, pacchi, si debbono ogni giorno notare innumerevoli casi di ritardi, disguidi, smarrimenti, ecc.

In questo modo vengono evidentemente danneggiati interessi personali, affari ecc., viene a crearsi un tale stato di cose che non è possibile debba continuare più a lungo.

Le autorità postali pensino e provvedano a eliminare i molti e non sempre inevitabili inconvenienti.

Beneficenza

A favore del Comitato degli Orfani di Guerra sono pervenute le seguenti offerte: L. 10 dal Sig. Ermeti Domenico nell'ottavo anniversario della morte della moglie.

Condoglianze

All'amico Agostino Battistini e alla sua famiglia funestata in questi giorni da un grave lutto, per la perdita del figlio *Dino* esprimiamo a nome di tutti gli amici le più vive condoglianze.

Borse di studio

Il R. Provveditore agli studi di Forlì avverte che sono aperti i concorsi alle seguenti borse di studio:

- a) N. 6 borse da L. 500 a favore di Alunni che aspirano a iscriversi alla prima classe in una regia scuola normale o in un regio ginnasio magistrale;
- b) N. 4 borse da L. 400 a favore di Alunne che aspirano a iscriversi alla prima classe in una regia scuola normale o in un regio ginnasio magistrale;
- c) N. 1 borsa da L. 400 a favore di Alunne che aspirano a iscriversi alla prima classe di una regia scuola Tecnica o complementare.

Gli alunni e le alunne che intendono concorrere alle borse di studio per le scuole normali o per ginnasi magistrali debbono appartenere a famiglia resistente in uno dei

Comuni della Provincia, escluso il Capoluogo.

Le domande in carta bollata da lire UNA debbono essere presentate all'Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì entro il 20 Ottobre p. v.

Il bando di concorso è ostensibile presso il Segretario Comunale.

Concorso nell'azienda degli assegni postali

È bandito un concorso per trenta applicati (venti maschi e dieci donne) per l'ufficio dei conti correnti ed assegni postali di Bologna.

Le domande di ammissione si ricevono presso le Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi fino al 20 ottobre p. v. e i documenti relativi dovranno essere esibiti alle Direzioni stesse non più tardi del 30 detto mese.

Le prove di esame avranno luogo in Bologna entro il mese di novembre.

Telegrammi per l'estero

Dal 12 ottobre corrente sono da applicarsi le seguenti disposizioni: 1. E' soppresso l'obbligo ai mittenti dei telegrammi per Estero di presentarsi personalmente e di dimostrare sempre la loro identità personale. I telegrammi suddetti debbono portare in calce il completo indirizzo dei mittenti i quali debbono dimostrare la loro identità nei soli casi ed i telegrammi contengano notizie di gravi fatti d'ordine pubblico ovvero gli Uffici abbiano fondati sospetti che i telegrammi siano apocrifi. 2. Nei telegrammi interni ed in quelli per l'Estero da inoltrare per Svizzera od Austria è ammesso l'uso della lingua tedesca. 3. Per telegrammi in linguaggio convenuto è soppresso l'obbligo di presentarne la traduzione in linguaggio chiaro e di pagare la soprattassa di L. 1,50.

Ger. Res. CARLO AMADUCCI - Stab. Tipografico Moderno

Studio Tecnico Industriale
TEODORANI & ZAPPI
Via Carbonari N. 9 - CESENA - Casella Postale N. 10

MATERIALE "DECAUVILLE", d'occasione
MACCHINE UTENSILI d'occasione
ACCESSORI E MATERIALE d'occasione

Prof. ROSSI RAFFAELE
RIPETIZIONI SCOLASTICHE
Via Libertà N. 6 - CESENA
ONORARIO MITE

TRATTRICE AGRICOLA
PAVESI P. 4

PRENOTASI PRESSO
Dott. GIOVANNI LEONARDI - Rimini

Ufficio di BOLOGNA: Via Cavaliere 10

Dott. Ermete Cattania
MALATTIE DELLA BOCCA E DEI DENTI
APPARECCHI DI PROTESI
Cesena - Corso Garibaldi 50 - Cesena
Orario delle consultazioni
Giorni feriali dalle 9 alle 12
Giorni festivi dalle 9 alle 12

La Ditta
FANTINI ROMEO (r. a. p. s.)
ha già in arrivo MOTOCICLETTE
Karley - Davidson.

Si accettano prenotazioni per consegna entro il 15 corrente

OFFICINA MECCANICA - GARAGE
Ditta EDOARDO PLACUCCI - Cesena

- Istituto Artigianelli -

Costruzioni meccaniche - Fusione metalli - Saldatura autogena - Riparazione motori a scoppio - Macchine industriali - agricole
 Trattori per l'aratura meccanica - Automobili

Lubrificanti - Accessori e pezzi di ricambio per Auto

DEPOSITO PNEUMATICI PIRELLI

Manuoci Giordano
 Via Verdoni 6 - CESENA - Via Verdoni 6

DEPOSITO di Cementi, Calci idrauliche - Gesso.
 ASSORTIMENTO COMPLETO di Tubi in Grès Ceramico per qualsiasi tubazione e conduttura d'acqua. Mattoni e Terre refrattarie per forni e stufe. Quadri smaltati

Prezzi di assoluta concorrenza

Unica Fabbrica in Romagna di Reti Metalliche
DITTA SIRRI & VICINI
 Via Mercati N. 15 - CESENA

Reti metalliche d'ogni genere
 Gabbioni per fiume
 Deposito filo per viti e per telefoni
 Corde spinose - Pali in ferro
 Vendita all'ingrosso e al minuto di punte francesi

PREVENTIVI A RICHIESTA

La più veloce Macchina del Mondo
"HARLEY-DAVIDSON,"
Moto di gran lusso

Rappresentante esclusivo per le Province di
FORLÌ - PESARO - URBINO
ROMEO FANTINI - Cesena

OFFICINA MECCANICA
 Via Giovanni Bovio N. 1-3 - Telefono 91

Transatlantica Italiana
 Società di Navigazione - GENOVA
 Rappresentante per CESENA
TOMASO RASPONI
 Corso Giuseppe Mazzini N. 16

Nuovo Negozio di Manifatture
PIETRO FIORAVANTI
 Piazza V. Emanuele 13 - CESENA - già negozio Cortesi

Ricchi assortimenti in Stoffe per Uomo
 Cotonerie .. Blaucherie ..
 PREZZI ECCEZIONALI

Pneus MICHELIN universalmente riconosciuti i migliori
 trovansi presso la
:: Ditta LUIGI FANTINI ::
 CESENA - Corso Umberto I.º n. 5 - Telefono 93

Esclusiva per la vendita
 nel Circondario di CESENA delle **Automobili F.I.A.T.**

Lift
 ammorbidisce
 le
 calzature

Il Brodonervolo
 è nel contempo un alimento ed un farmaco per la cura razionale della *Epilessia - Cefalea - nervosa, sovraeccitazione, insonnia.*
 Per schiarimenti e letteratura, artisticamente illustrata, rivolgersi alla
 Fabbrica Lombarda
 di Prodotti Chimici
 Via Tortona, 31
MILANO

CELEBRI GRAFOFONI
"COLUMBIA"

DISCHI DI TUTTE LE ULTIME NOVITÀ
 " LADRA - COLEI CHE SA BACIARE - STRIMPELLATA DI PIERROT - CHI SIETE - LA REGINA DEL FONOGRAFO, ecc.
 Ricchi cataloghi gratis
 Rappresentanza:
COLUMBIA GRAPHOPHONE C.
 Milano - Piazza Castello 16 - Milano

.. VENDITA A RATE MENSILI ..

PICCOLA PUBBLICITÀ
 Corpo 8 - Cent. 10 la parola - Tassa governativa in più - Pagamento anticipato

MACCHINE DA SCRIVERE pulisce e ripara abile meccanico bolognese. Per informazioni rivolgersi Agenzia Pubblicità.

DECAUVILLE m. 1000, scartamento 60, carrelli 6 vendesi. Rivolgersi Agenzia Pubblicità.

APPARTAMENTO 4 camere cucina proserizi cercasi posizione centrale per distinta famiglia. Offerte Agenzia Pubblicità.

MACCHINE PER MAGLIERIA usate ottima marca perfetto funzionamento cedonsi occasione. Informazioni presso Agenzia Pubblicità.

VENDESI od **AFFITTASSI** molino da cereali con turbina motore a gas povero con impianto di pilatura di semi minuti e produzione calce idraulica. Rivolgersi Agenzia Pubblicità - Cesena.

VENDESI sbizzatore usato per semi minuti.

MAGAZZINO piano terra adatto deposito mobili ricercasi dal 1 ottobre p. v.; nei pressi porta Valzania, porta S. Maria o Cavour. Offerte Agenzia Pubblicità.

Foschi Silvio
 CORSO UMBERTO I.º 2-7 CESENA (GIÀ LOCALE LUIGI FANTINI)

MOBILI di LEGNO e FERRO
 FERRAMENTA
 CRISTALLI
 ARTICOLI per REGALO
 ARTICOLI CASALINGHI
 TENDAGGI

Forniture complete per l'arredamento della Casa

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. .. Sconto speciale ai rivenditori

LA PELLICERIA
Biagini Anita
 Corso Mazzini n.º 13 - CESENA

per debito riguardo alla sua numerosa ed affezionata clientela
RENDE NOTO
 che fino a tutto Settembre p. v. potrà assumere qualsiasi lavoro di riparazione, adattamento e rimodernatura, mentre dall'Ottobre in poi attenderà esclusivamente alla confezione di **Pellicerie nuove** d'ogni genere di cui a testè rifornito il proprio negozio con importanti acquisti presso le migliori Case fornitrici

Ricchissimo assortimento
 in **MARABU** e **COLLIERS** di struzzo

IL POPOLANO

ANNO XIX — N. 33

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 11 Ottobre 1919

CRISI DI REGIME

discorso pronunciato il 5 Ottobre dall'on. UBALDO COMANDINI al Teatro Comunale di Cesena

Domenica scorsa ebbe luogo a Cesena l'annunciata manifestazione repubblicana, che riuscì imponentissima per il largo intervento di amici nostri e simpatizzanti da tutte le parti della Romagna, quantunque molti siano stati trattiene da riunioni di propaganda svoltesi altrove.

In viale Mazzoni si riunì e si ordinò un lunghissimo corteo di parecchie migliaia di persone con circa 140 bandiere e tre fanfare, che percorse le vie della città fra il più schietto e fervente entusiasmo.

Il Teatro Comunale, convenientemente allestito per la conferenza, era gremitissimo nei palchi, in platea, sul palcoscenico, come in ben poche occasioni.

Erano presenti anche l'on. Mazzolani e l'on. Baldi fra i molti rappresentanti dei sodalizi della regione.

L'on. Comandini, al suo apparire, è salutato da un lungo e persistente applauso.

Poi, ristabilito il silenzio, l'oratore pronunciò l'organico e profondo discorso che qui riportiamo integralmente, essendo il programma-base della imminente lotta elettorale politica.

RICORDARE

Cittadini, quasi un anno è trascorso dalla fine del grande conflitto. Possiamo e dobbiamo raccoglierci in noi stessi; fare un esame sereno e obiettivo della situazione; chiederci a quali risultati ci abbia portato la immane guerra, che è passata come un turbine distruttore e rinnovatore sul mondo. Non è vana accademia o inutile ritorno ad avvenimenti trascorsi: la necessità di questo esame trae evidenza dai tentativi di svalutazione, cui parve talvolta prestarsi persino il governo. In una inchiesta recente, l'azione dei comandanti e delle truppe fu esaminata, vagliata, criticata come se intento della disamina fosse di porre in luce soltanto le deficienze, gli eccessi, gli errori, di lasciare nell'ombra i fasti, gli eroismi, le virtù. Non ci dorremmo noi, cittadini, di una vivisezione che poteva essere indice di forza nazionale, se non fosse stata invece ragione e pretesto a diminuire la vittoria, a farne troppo presto dimentichi coloro stessi che ogni sforzo avevano dato per strapparla all'evento misterioso. La Francia, l'Inghilterra, persino la vinta Germania han fatto sfilare le truppe reduci sotto gli archi di trionfo: solo da noi l'esercito si è licenziato come paurosamente, quasi che si temesse che la vista dei reduci eroi sfilanti per le nostre vie e per le nostre piazze potesse mantenere, attizzare, riaccendere la fervida fiamma di patriottismo, fatta più nostra per il dolore e per il sacrificio.

E allora una domanda, piena di segreta angoscia, si è affacciata agli spiriti: fu dunque inutile il sacrificio? fu senza compensi il dolore? a nulla valse la tenacia inflessibile che ci fece vincere?

Rispondiamo serenamente.

I RISULTATI DELLA GUERRA

La guerra ha segnato la liberazione da due incubi paurosi: lo czarismo e l'egemonia del mondo feudale teutonico. Lo czarismo, vecchia impalcatura corrosa da tarle tedesche e burocratiche. Il feudalismo teutonico, ansioso

a spiare che venisse l'istante favorevole per scatenare la guerra, dalla quale si attendeva il predominio sul mondo, caro ai sogni del folle orgoglio imperiale. Dopo le pubblicazioni recenti, dopo le memorie di Ludendorff, di Conrad, di Tirpitz, dopo le rivelazioni bavaresi di Kurt Eisner, dopo i documenti del Libro rosso austriaco, v'ha alcuno che dubiti ancora intorno alle responsabilità della guerra? Occorre ancor dire ch'essa fu preparata, accarezzata, voluta, resa più aspra e inumana dagli imperi medieuropei?

La guerra ha ricostituito nazioni oppresse e smembrate, rotte i vincoli dell'oppressione straniera. Vivono oggi di vita propria la Boemia, la Polonia, l'Armenia; dai luoghi santi, pur tacendo il pontefice, le nostre truppe hanno allontanato per sempre la mezzaluna ottomana. Ingiustizie secolari sono oggimai vendicate: l'Alsazia-Lorena è tornata alla Francia aspettante, lo Schleswig-Holstein alla Danimarca da cui fu strappato per violenza tedesca.

La guerra ha distrutto l'Austria Ungheria. Il vecchio impero asburgico, che fu già baluardo cristiano contro la barbarie turchesca, gravava sull'Europa come un enorme incubo oppressivo. Ora è distrutto per virtù dell'Italia. E' consentita per questo più sicura vita alle piccole nazionalità, e si avviano ad un migliore assetto, ad una più pacifica convivenza i popoli balcanici. Si prepara, se non si attua, l'allontanamento dall'Europa dell'impero ottomano, incapace, come ogni regime teocratico, di civile evoluzione.

La guerra, o cittadini, ci ha dato la Lega delle Nazioni. Sorge essa manchevole, contraddittoria e nebulosa, piccola realtà per la grande idea che la ispira. Ma accettarla si deve, e creare e rafforzare le condizioni della sua vitalità, e non dimenticare che le darà impulso e forza l'assetto delle nazionalità cui la guerra potentemente sospinse.

E per noi, per l'Italia, per i nostri morti, per i nostri combattenti che hanno patito ogni sofferenza nel fango e nel sangue delle trincee, per le nostre donne che han pianto? Non ricorderò i minori guadagni: gli arrotondamenti coloniali, le concessioni in Asia minore: non tutto quel che volevamo, ma pure qualcosa non disprezzabile. Non ricorderò quel che l'Italia, l'esportatrice di forze umane, la grande proletaria, come l'amò e la disse il nostro poeta, ha conquistato di prestigio, di considerazione, di dignità. Ma il Trentino e l'Alto Adige, che sono la frontiera sicura delle Alpi; Gorizia e Gradisca, Trieste e l'Istria, Valona e la neutralizzazione del canale di Corfù, che significano per noi il dominio effettivo dell'Adriatico. Questi vantaggi, grandi in sé, un altro ne traggono seco: la possibilità di iniziare senza preoccupazioni e senza dispersioni quella graduale trasformazione e riduzione degli armamenti, antico programma ideale di parte nostra, del quale la guerra ha luminosamente confermato la necessità. L'Italia potrà così avviarsi a quella politica di civile progresso, di lavoro e di produzione che sanerà rapidamente le ferite aperte sul suo corpo meraviglioso.

Tutto questo la guerra ci ha dato. Ricordiamo, per trarre dal ricordo serenità di giudizio e incitamento all'azione.

IL PROGRAMMA IDEALE

Ma, dopo avere accennato ai risultati del grande conflitto, dopo aver dimostrato che il sacrificio di sangue e di dolore non fu invano per noi e per quei che verranno, dobbiamo chiederci se tutte le nostre aspirazioni divennero realtà, se nulla andò sperduto di quell'ideale che dette forza ai soldati nelle trincee per resistere e vincere, ai popoli nell'interno per sopportare e incitare. Serenamente dobbiamo rispondere che qualcosa andò sperduto, che non tutta la realtà ci appare adeguata alla volontà degli artefici combattenti.

Noi avevamo, prima di Wilson, un programma ideale di guerra. L'aveva dettato Giuseppe Mazzini. Più profondamente sentita, più direttamente voluta sta la sua parola ammonitrice. E i quattordici punti del presidente americano nulla più sono che la formulazione del suo pensiero in concrete proposizioni diplomatiche. Quattro principi ne formano la sostanza vitale:

l'autodeterminazione dei popoli e la Lega delle Nazioni,

la libertà dei mari,

la libertà degli scambi,

il mandato e la porta aperta per le colonie.

Questi principi costituiscono un tutto che non si può spezzare. Sono come una gran volta ideale che precipita se manchi una sola delle sue pietre. Se un principio si contratta e si discute, tutti cadono insieme. E' assurdo risolvere il problema della loro applicazione, se si scende al mercanteggiamento che li subordina al cozzo contrastante degli interessi. Wilson cedette all'Inghilterra sulla libertà dei mari; e al concetto ideale di giustizia e di libertà subentrò nelle trattative di pace l'urto delle potenze e dei gruppi, la pratica delle equivocate transazioni. Assurde combinazioni di forze, clausole faticose e vuote che tutti respingono, accettandole soltanto in via di compromesso: ecco le lacune e le contraddizioni dei trattati di Versailles e di Saint-Germain, manchevoli ed eccessivi a un tempo. Così, Wilson dichiara di non conoscere i trattati segreti: ma quel riconoscimento che egli nega al trattato di Londra, sollecito agli interessi della plutocrazia americana, egli concede per la cessione dello Schiantung al Giappone.

Usciti dalla via maestra della giustizia e del diritto, i plenipotenziari si trovano smarriti dinanzi a formidabili problemi, che lo scatenamento degli appetiti rende quasi insolubili.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Più ardua, più difficile la posizione dell'Italia tra tanto contrasto. Strettamente legata per le sue condizioni economiche e demografiche alla economia del mondo, l'Italia entrò nella guerra (lo disse altrove) nella più difficile situazione, avendo all'interno la posizione più delicata.

Da trent'anni avvinta alle potenze centrali, essa doveva dare ai suoi amici la certezza della più leale e rettilinea condotta. Lasciate ch'io ricordi con orgoglio di repubblicano e di italiano che rimanemmo soli, tra sorrisi di compatimento e di scherno, a sostenere la tesi dell'irredentismo nazionale, a ricordare

il martirio, a deprecarne la rinuncia a traverso il tacito oblio, a traverso le reticenze sapienti, a traverso le addormentatrici lusinghe. Noi, soltanto noi rimanemmo a perseguire il gran sogno che oggi è fatto, per virtù di popolo, realtà viva e gloriosa.

Ma allora, all'atto dell'intervento, l'Italia che la politica aulica aveva voluto prona all'adorazione di tutto che avesse un'impronta tedesca, doveva da un'ora all'altra rinnovare la propria mentalità. Costretta alla guerra da una necessità indeprecabile, vedeva negata questa necessità dall'uomo che per dieci anni era stato arbitro della vita nazionale, da lui formata e deformata a sua immagine, e dal partito più influente sulla massa del proletariato lavoratore.

A Roma, nel cuore della nazione, l'Italia aveva il pontefice cui doveva assicurare libertà di relazioni con tutto il mondo e coi nostri stessi nemici, per l'esercizio del suo ministero spirituale. Queste difficoltà, delle quali non si tenne da noi e dai nostri alleati il debito conto (si pensi quale ripercussione avrebbe avuta sull'atteggiamento dei cattolici delle nazioni alleate e associate una minore lealtà dell'Italia verso il pontefice) influirono certo più che non si pensi su taluni nostri atteggiamenti ed errori.

La guerra si presentava nelle sue linee generali come l'urto di due grandi razze: la tedesca e la slava. Sentinella di quella l'Austria-Ungheria, di questa la Serbia. La Francia entrò dapprima nel conflitto come alleata dei russi; le nazioni anglosassoni vi parteciparono solo per impedire l'egemonia dei tedeschi. L'Italia non poteva essere coi tedeschi senza rinnegare le sue tradizioni, senza comprimere i suoi sentimenti, senza calpestare le ragioni del suo passato nazionale, senza compromettere il suo avvenire. Una rivoluzione sarebbe altrimenti scoppiata. Con la Germania, coi i tedeschi, no. Doveva esser dunque con gli slavi il suo posto, quello stesso che le aveva assegnato il veggente pensoso eroe dell'Italia, Giuseppe Mazzini.

Gli uomini di stato italiani non ebbero chiara la coscienza del profondo significato del conflitto. Temettero dapprima di dichiarar la guerra alla Germania, suscitando diffidenze e freddezze, cui una sciagurata leggenda di equivoco machiavellismo, formatasi a carico nostro nel mondo, potè dar esca e alimento. Non osarono pensare allo smembramento dell'impero austro-ungarico, che era insieme una fatalità ed una affermazione di giustizia. Furono incerti, tentennanti, sperduti. Alla vecchia politica di conciliare dell'on. Sonnino una nuova si contrappose e si sovrappose senza sopprimere quella. Condotta senza energia, rinnegatrice nel compromesso quotidiano della propria sostanza ideale, parve confermare le ingiuriose leggende e si avvolse in una rete di contraddizioni insolubili e insormontabili. L'antitesi delle due politiche opposte e coesistenti finì per ottennebrare ogni senso di dirittura ideale: nessun principio, nessuna direttiva, nessuna linea logica si salvò dal naufragio.

FIUME

Da che cosa nasce, se non da tutto ciò, il problema di Fiume? L'abbandono dei principi wilsoniani, vulnerati dalle transazioni di Versailles e di Saint Germain, e l'incapacità dei negozianti a orientarsi italianamente

ad Italianamente agire: per queste ragioni la situazione odierna sorge e si acuisce e si esaspera nella vana ricerca di una soluzione soddisfacente.

L'abbandono dei principi di Wilson. Se la libertà degli scambi e l'abbattimento delle barriere doganali fossero divenuti realtà, se i grandi mezzi di comunicazione non servissero invece a guerre economiche di tariffe, ed esulasse dalla politica dei trasporti ogni concetto di monopolio commerciale, non starebbe contro l'autodecisione fiumana l'erroneo concetto che il porto della Italianissima città sia sbocco necessario al regno serbo-croato-sloveno; non si tenterebbero assurde soluzioni dalle quali necessità nazionali e necessità economiche sono ugualmente tradite con la logica e la dirittura ideale.

L'incapacità dei negozianti. Se avessero i delegati nostri senza ambagi sostenuto il confine mazziniano, e su questa base condotto con gli slavi trattative dirette, Fiume non avrebbe potuto esserci rifiutata; non saremmo alla situazione attuale, irta di difficoltà, gravida di incognite.

Ma voi chiederete, o cittadini, che in quest'ora nella quale la sincerità è più che mai alto dovere noi esprimiamo il nostro pensiero intorno alla gesta di Gabriele d'Annunzio.

Risponderò chiaro e preciso.

La parte repubblicana vede rinnovarsi nella gesta di Fiume il contrasto di tutto il risorgimento tra la prudenza aulica e diplomatica e le audacie mazziniane e garibaldine. Essa pensa che l'Italia non sarebbe senza i moti e le congiure, senza i mille, senza Aspromonte e Mentana, senza Pisacane e i Bandiera, senza il filibustiere Garibaldi, senza il capo degli assassini Giuseppe Mazzini. Non diremo che sia in tutto simile la gesta di Fiume a quelle che ho ricordate. Ma questa gesta, per coloro che la pensarono e la vollero e per coloro che la eseguirono, per i capi e per i gregari, rappresenta una profonda incoercibile nobilissima passione, che si ripercuote nel grande cuore del popolo d'Italia; che non poteva e non doveva essere disconosciuta e vilipesa dal capo del governo. Pronunciando il suo discorso, egli dimenticava di parlar dopo la discussione su Caporetto e dopo la concessione di un'amnistia che sanava, pure opportunamente, una oscura acerba situazione; dimenticava che il governo di Orlando e di Sonnino aveva in sommo grado acuita la passione nazionale per Fiume; dimenticava che nel viaggio di ritorno da Parigi, per tre volte accanto all'on. Orlando, nella sua automobile, era salito il generale Diaz, il capo di stato maggiore, l'artefice della vittoria, per dichiarare l'esercito d'Italia sempre pronto a rispondere all'appello disperato della città del Quarnero. Queste cose l'on. Nitti dimenticava: e non avrebbe dovuto.

NON ALTRE GUERRE: GIUSTIZIA.

Ma l'Italia uscirà ugualmente, ciò nondimeno, da questa situazione. Ne uscirà perché deve, perché abbiamo fede nella giustizia e nella santità della causa italiana. Come, non sappiamo. Non abbiamo elementi per azzardare una previsione.

Ma con la stessa lealtà, con la quale affermiamo di esser stati noi gli assertori della guerra di liberazione, sentiamo di poter fermamente dichiarare, contro le speculazioni avversarie, contro gli intrighi voluti e contro i voluti equivoci, che nessun desiderio di nuove guerre o di nuove avventure ci muove in questo momento. Se l'ora venisse in cui la nostra coscienza dovesse scegliere tra la salvezza d'Italia e quella di una parte pur nobilissima di questa, non esiteremmo un istante. Coerenti alle nostre tradizioni, fedeli ai nostri principi, consci della disciplina di sacrificio che abbiamo tante volte serbata, con l'animo stretto, con la gola serrata, noi saremmo ancora e sempre per l'Italia.

Ma sappiamo che il dilemma non è sorto, che nulla ha dimostrato finora la necessità del sacrificio. Sappiamo che più facilmente troveremo una soluzione alla questione di Fiume se avremo il coraggio di percorrere tutta la via della giustizia, se diremo apertamente

e coraggiosamente che, come di diritto ci spettano le terre atesine perché sono terre italiane abitate da colonie tedesche, verso le quali l'Italia non tenterà mai alcuna sopraffazione o prepotenza, per una non meno salda ragione spetta agli slavi la Dalmazia, terra croata abitata da una minoranza di italiani, pei quali dovremo ottenere le più sacre garanzie di libertà e di rispetto alle loro tradizioni, alla loro lingua, ai loro costumi. Più sicuramente usciremo da questa situazione se adotteremo a viso aperto non soltanto la politica delle trattative mutevoli e transitorie, ma sì degli accordi sostanziali e permanenti col mondo slavo; la sola che convenga alla grandezza morale e allo sviluppo economico dell'Italia; quella che Mazzini additava nel 1853 e confermava nel 1872, in un monumento di lunguevigenza che rimarrà più saldo di quelli di marmo e di bronzo che gli furono eretti dalla gratitudine del popolo italiano.

CRISI DI REGIME

Intanto noi constatiamo che nè il governo nè il consiglio della corona hanno saputo non pure dare, ma tentare una soluzione del problema fiumano. Non ne avrà una il presidente del consiglio dalla risorta censura, coercizione elettorale contrastante col dichiarato amore per la libertà. A Fiume si trova una parte dell'esercito regolare che nulla ha valso a richiamare sotto le bandiere. Di questo fenomeno non contingente d'impotenza a dominare e a risolvere gli eventi, la questione di Fiume è conferma: esso tu già palese, è palese nella vita di ogni giorno e di ogni ora, per tutti i problemi sociali e politici e amministrativi: la burocrazia, il prezzo della vita, la situazione finanziaria, le agitazioni operaie, il problema nella terra, che è per tre quarti il problema del mezzogiorno italiano.

Non ci troviamo dunque dinanzi a una crisi di governo: coloro che di governo fanno semplicemente questione, non abbracciano la complessità dei problemi.

Questa è una crisi di regime: a tanto ci ha condotto la guerra.

Il sincero e profondo rispetto per la persona del capo dello stato non m'impedisce di guardare la verità negli occhi. Non ho l'animo così oscurato dalla passione di parte da negargli semplicità e nobiltà di vita, da disconoscere quanto egli si sia prodigato durante la guerra nella sua opera di incitatore e di confortatore dei nostri soldati. Ma vi sono situazioni storiche che sorpassano le persone. Non mai come oggi, io sento che questa considerazione è attinente alla vita realtà.

Scrittori e politici di parte costituzionale sostenevano la necessità del regime monarchico per tre precipue ragioni di ordine, dirò, ideale e per altre di ordine pratico. Si diceva cioè:

la monarchia ha realizzata l'unità italiana, nè questa è ancora compiuta; solo la monarchia può garantire la vita di una nazione di recente formazione, nella quale il sentimento unitario non s'è ancora saldato;

la forma monarchica con la sua ereditarietà e con la finzione costituzionale della irresponsabilità, colloca il sovrano al di sopra dei contrasti di partito e lo fa moderatore e garante di tutti.

Ebbene, io affermo che dopo l'esperimento della lunga guerra, la quale ha rinsaldato i vincoli delle genti italiane nel comune cemento e nel comune pericolo, dopo i più recenti avvenimenti interni, queste ragioni sono state superate e dimostrale oggimai inesistenti.

La guerra ha compiuto l'unità della patria, che fu nel risorgimento realizzazione, non già iniziativa monarchica; e nulla più potrà spezzare questa compiuta unità per entro i nostri confini. Nulla potrà diminuire il senso unitario, così profondamente si è radicato nel cuore del popolo nostro.

E i recenti avvenimenti si sono anch'incarnati di dimostrare che l'assoluto rispetto alle norme costituzionali rende il capo dello stato, anziché moderatore, mancipio delle maggioranze e dei partiti parlamentari, anche se contrastino con il sentimento della nazione.

Del resto, ho sempre pensato essere una delle più raffinate torture quella di porre un uomo al vertice dello stato e di impedirgli di pensare col proprio cervello e dirigersi secondo i dettami della sua coscienza.

E se dalle ragioni ideali passiamo all'esame delle ragioni pratiche, vediamo quanto esse contrastino colla coscienza del mondo rinnovata dalla guerra. Attributi abituali del capo dello stato nei regimi monarchici sono il diritto di concludere trattati ed alleanze, il diritto di pace e di guerra, il comando supremo delle forze di terra e di mare. L'esercizio di questi diritti suppone uno stadio di evoluzione storica, nel quale, come in altri tempi, il monarca sia l'arbitro e il domino della vita delle nazioni e dei sudditi. Ma quando non possono questi attributi essere esercitati senza il consenso e più senza il concorso del popolo, quando dal loro esercizio derivino responsabilità tali che il dogma della irresponsabilità, che è basilare nel regime nostro, possa a mala pena essere salvato rinunciando di fatto all'esercizio del diritto stesso (valgano le emergenze dell'inchiesta su Caporetto) dobbiamo allora concludere che l'istituto del quale quei diritti sono attribuiti necessari è superato dalla pubblica coscienza, nè potrà più a lungo sopravvivere.

Bisogna dunque che s'apra una via al rinnovamento. Era e doveva essere questo (è doloroso che non a tutti i nostri amici sia apparso ciò nitidamente) il fato trasformatore, o, se meglio piaccia, rivoluzionario della guerra. Creare in tutto il popolo del fronte e dell'interno la coscienza della propria responsabilità; suscitare in tutti e specialmente nei combattenti, nuove gagliarde forze di rinnovamento nazionale, il sentimento della necessità della propria azione per la migliore vita della patria; in una parola realizzare in ogni cittadino il concetto della sovranità che è sostanza profonda ed intima della dottrina repubblicana. Dalla coscienza individuale alla coscienza collettiva: la guerra ha iniziato il rinnovamento interiore, che, pur tra lacune e contraddizioni e disorientamenti va ogni di più chiarendosi allo spirito di coloro stessi che l'hanno subito; devono queste forze intime, senza le quali ogni mutamento è una dispersione, ogni rivoluzione una rivolta, ogni instaurazione una vana apparenza, sboccare ad un assetto nuovo e determinarlo e rinsaldarlo per non esser comprese e intristite, per poter compiere intero il proprio sviluppo avvenire.

LE REPUBBLICHE DEI CONSIGLI

Ma, se la guerra ha dimostrato l'anacronismo di taluni istituti, altri, a traverso sforzi rivoluzionari, ne ha fatti sorgere; e poiché le dottrine che essi incarnano sono divenute patrimonio di una parte politica tra le più cospicue del nostro paese, non è inutile in questa ora dirne una parola improntata alla maggiore serenità. Intendo parlare delle repubbliche dei consigli, per mezzo delle quali tenta realizzarsi la dittatura del proletariato. Dirò subito senza falsi pudori che io considero l'esperimento politico-sociale che si compie in Russia da ormai tre anni (nè il blocco dell'Europa occidentale e dell'America, che negano tecnici e utensili e materie lavorative; nè i tentativi dei vari Kolciak e Denikin sono valse a farlo cessare) come un fenomeno che merita tutta l'attenzione nostra e che sarebbe somamente interessante studiare obiettivamente da vicino, poi che non è possibile fidarsi delle narrazioni delle opposte parti, le quali dipingono le repubbliche dei consigli come un inferno o come un paradiso, a seconda delle opportunità polemiche del momento.

Certamente, fenomeni di terrorismo sono avvenuti in Russia. Ma pensate che la violenza può raramente evitarsi negli stessi rivolgimenti più progressivi, tra ferina che non è dato scompagnare dagli eventi umani; pensate a fronteggiare il terrorismo della rivoluzione russa con quello della rivoluzione francese, e vedrete di quale miopia soffrono coloro che soltanto a traverso questi episodi giudicano il regime comunista. Se non si condanna per le stragi di settembre tutta la Francia rivoluzionaria, non può condannarsi la Russia dei soviet per i suoi episodi di terrore.

Nè si deve fondare un giudizio spassionato soltanto sui risultati ottenuti nel campo produttivo. Le forze russe sembrano isterilite: il regime nuovo ha quasi affatto troncata la produzione manifatturiera, sminuita la produzione agricola e di questa completamente annullati gli scambi. Ma pensate agli effetti del blocco, ai quali ho accennato, pensate al brusco passaggio dal regime imperiale, politicamente e socialmente arretrato, al comunismo più radicale: si può stupirsi se inevitabili oscillazioni precedono l'assetto e l'equilibrio sociale?

Indubbiamente Lenin commise due gravi errori in applicazioni delle sue teorie comuniste:

rovesciò la scala dei valori umani per creare quella che si è chiamata democrazia della fabbrica, sebbene sia sostanzialmente una aristocrazia rovesciata, nella quale l'operaio andò a prendere il posto del dirigente e questo di quello;

organizzò una forma di comunismo statale che doveva fatalmente, nell'irrigidimento della produzione e nella complicazione degli organismi burocratici, arrestare il processo produttivo.

Successivamente, egli cambiò sistema, e corresse o tentò di correggere questi che erano gli errori fondamentali nel nuovo regime: nella fabbrica fu nuovamente instaurata la disciplina più ferrea, le comunità di produttori ebbero tendenza, che Lenin stesso riconobbe proficua e necessaria, a sciogliersi dal centralismo vincolista per riacquistare libertà di movimenti e di concorrenze. Così, il nuovo regime, che di contraddizioni e di errori anche crudeli non è certo scevro, continua il suo grande sforzo sanguinoso. Non dobbiamo chiudere gli occhi, fingerci, negare per amore di negazione: esso va considerato come un esperimento destinato a lasciar tracce, a concretare esperienze delle quali dovrà tenersi conto per l'avvenire nel nostro stesso paese.

CONTRO UN ESPERIMENTO COMUNISTA

IN ITALIA

Questo dev'essere onestamente e coraggiosamente affermato. Ma quest'affermazione serena non significa che sia giovevole, opportuno, possibile in Italia il comunismo. Ad un esperimento leninista il nostro paese non si presta per ragioni economiche e per ragioni morali. Lasciamo pure la constatazione, evidente a molti tra gli stessi socialisti d'ogni paese, che quell'eccesso di produzione che è base necessaria ad ogni esperimento socialista oggi manca affatto: non ne fummo mai tanto lontani.

Ma ancora, la nostra struttura sociale differisce profondamente da quella russa. In Russia non c'è borghesia: la classe media vi è scarsamente, come numero, rappresentata dal ceto intellettuale, al quale lo stesso Lenin deve fare oggi appello. La divisione delle classi non è da noi così netta come in Russia, dove ad una aristocrazia del sangue e dei pubblici uffici fa riscontro un proletariato per massima parte agricolo, che da quella è diviso da una insormontabile barriera di casta. Da noi, le interferenze sono infinite, e spesso non si sa dove il proletariato cominci e dove la borghesia finisca. L'Italia si avvia a divenire un paese di piccola proprietà, mercè il risparmio delle classi agricole, che sono ammirabili per una perdurante frugalità di vita e di costume; spiccata tendenza che sarà ostacolo ad ogni conato di instaurazione comunista.

Non basta. Le tendenze individualistiche sono da noi acutissime. E' insieme il maggiore dei nostri difetti e la migliore delle nostre virtù. Nasce da quelle un senso di indisciplina che mal si concilia con l'attuazione integrale e rigorosa di un regime la cui prima esigenza (Lenin non si stanca di ripeterlo) è l'osservanza spietata di una disciplina ad alta tensione.

Per questo, diciamo no al comunismo: no perchè le condizioni economiche e sociali dell'Italia, scarsa di capitali e di materie prime, esuberante di uomini, mal si presterebbero ad un esperimento di economia rigorosamente autarchica;

no perchè, nella migliore ipotesi, la dittatura del proletariato sarebbe da noi sostanzialmente la dittatura esercitata dalle maestranze protette ai danni e contro gli interessi del proletariato agricolo e dell'industria agricola, cioè delle forze progressive dell'Italia di domani;

no perchè, confermate dagli esperimenti di guerra le leggi economiche di libertà, vediamo appunto nel problema della nuova Italia un problema morale, economico, sociale, politico di libertà.

CONTRO LO STATO, PER LA LIBERTÀ

L'avvenire, da noi, è delle libere forme sindacali.

I sindacati devono gradatamente assumere la gestione dei pubblici servizi e dei mezzi di produzione, quando la classe lavoratrice abbia acquistata coscienza produttiva e capacità tecnica per la gestione diretta. Il problema del proletariato è tutto in questo sforzo di conquista. Nella storia e nella vita, non si vince se non si ha, correlativa alla coscienza del proprio diritto, la coscienza del proprio dovere; o è vittoria apparente, cui segue una più grande rovina. I lavoratori debbono volgersi a questa meta, e, forze vive irrompenti con una salda volontà di rinnovamento, riusciranno a toccarla. Dallo sviluppo dei liberi sindacati, dalla compartecipazione alla direzione tecnica, dall'addestramento alla combinazione più economica degli elementi produttivi (graduali sforzi volti ad ottenere sempre più vasti e soddisfacenti risultati) può e deve sorgere quella coscienza. Educazione professionale, assistenza sociale e previdenza sembrano essere le prime funzioni caratteristiche e connaturali ai sindacati di mestiere.

Ma v'ha una condizione preliminare al loro sviluppo. Tutte le forze progressive devono dire indietro allo Stato, puntello ed espressione di quella plutocrazia che ha deformato e contorto il meccanismo produttivo accattando, col regime protezionistico e con l'intervento nel processo della produzione, le condizioni della sua stessa degenerazione:

indietro, non per sopprimere lo Stato, di cui non è riducibile la funzione etica, ma per rifar dello Stato un organismo sano e vivo;

indietro, perchè l'allargamento delle funzioni statali accresce la burocrazia, mantiene forme di parassitismo industriale mediante i dazi di protezione, intorpidisce l'attività, lo slancio, lo spirito di iniziativa del capitalismo produttore;

indietro, perchè così si attenuano nelle masse lavoratrici il senso di classe e la coscienza della loro missione storica, che le chiama a costringere il capitalismo ad una perpetua rinnovazione fino ad esaurirne le conseguenze e a prepararne il trapasso.

I sindacati operai debbono agire per rompere il cerchio magico della burocrazia e della plutocrazia interessate entrambe alla perpetuazione di quella ingerenza, che la guerra ha per le sue inesorabili necessità enormemente accresciuto.

IL PROBLEMA DELLA TERRA

I lavoratori della terra associati, affinato in essi il senso di solidarietà che è conforme ai loro profondi interessi, allargatosi l'orizzonte oltre la cerchia del proprio fondo (quanto ha potuto la guerra in questo senso sull'anima del proletariato rurale), i lavoratori della terra, elementi progressivi sullo sviluppo dei quali è basata la fortuna avvenire del nostro paese, risolveranno il problema delle colture e delle ricchezze agricole d'Italia. La terra è sostanzialmente patrimonio di tutti poichè serve all'alimentazione di tutti: colui che non coltiva a dovere la propria terra, non solo danneggia se stesso ma la collettività intera, che dalla terra deve trarre i mezzi per vivere. Perciò le terre incolte devono essere espropriate e messe in valore per opera dei sindacati di lavoratori, dai quali sarà un giorno coltivato tutto il patrimonio terriero.

Ma, anche qui, libero sviluppo di forze: nessuna ingerenza dello Stato burocratico; nessuna forma di comunismo terriero.

Pensi lo Stato a far strade, a rimboschire,

ad apprestare i bacini montani che alle regioni più agricole d'Italia, quelle del mezzogiorno ricco di sole e povero d'acque quanto son ricche d'acque e povere di sole le plaghe agricole del settentrione, possono dare il tesoro dell'acqua irrigatrice; pensi a far funzionare e a dotar di mezzi congrui le cattedre di agricoltura; pensi a tener conto degli interessi agricoli nella compilazione delle liste doganali, che triplicano in favore dei siderurgici il prezzo degli arnesi di lavoro, sopprimono la possibilità di sviluppare le industrie agricole più redditizie ed atte all'ambiente del nostro paese, si sbarazzano con decreti reali più o meno provvisori delle giuste e prevedibili opposizioni dei ceti agricoli.

Pensi lo Stato a liberare dalla prigione delle industrie protette settentrionali, che impongono la politica internazionale degli imperialismi e la politica interna degli alti prezzi, i capitali necessari alla redenzione dell'agricoltura, alla valorizzazione delle plaghe agricole: questo, con la formazione di una vera e rinnovata classe dirigente, è uno dei capisaldi del problema del mezzogiorno.

Ma non si ingerisca nelle coltivazioni e nelle ripartizioni: la terra allo stato non equivarrebbe già alla terra ai contadini, a chi la coltiva, a chi sa farla fruttare, ma si, come osservava acutamente Giuseppe Prato, alla terra per gli impiegati; la terra allo stato, sopprimendo ogni forma rudimentale di sindacalismo terriero, ha riprodotto in Russia automaticamente il processo di formazione del latifondo.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA.

E del resto, come nel campo della produzione, nel campo dei rapporti politico-amministrativi il problema dell'Italia rinnovata è sempre un problema di libertà e di limitazione dell'ingerenza statale. Capisaldi di un rinnovamento, che le forze nuove devono determinare, perchè possa prodursi una partecipazione sempre più larga di tutte le energie alla vita politica e sociale, siano nel campo amministrativo la completa libertà e autonomia degli enti locali:

il comune, il nucleo più vigoroso della vita nazionale, che dovrebbe essere restituito alla floridezza dei tempi nei quali formò la gloria dell'Italia nel mondo;

la regione, aggruppamento naturale che rappresenta nella tradizione e nella storia l'armonica varietà delle genti italiane; la regione, le cui assemblee dovranno accogliere le rappresentanze delle classi e avere limitati poteri legislativi.

E nel campo politico, rinnovate le istituzioni secondo la coscienza comune, l'assemblea legislativa eletta con circoscrizioni regionali se non con una sola circoscrizione nazionale, sia integrata dai consigli economici nazionali formati dai rappresentanti delle varie classi e categorie di produttori. Questi prepareranno tecnicamente i provvedimenti legislativi inerenti a materie economico-sociali, e li presenteranno al parlamento per la necessaria sanzione: arbitro tra i due organi, in caso di conflitto, il popolo, mediante la consultazione per referendum.

Soltanto con un ordinamento siffatto può battersi in breccia il centralismo che annulla ogni iniziativa, impedisce ogni libertà di atteggiamento, riduce allo stesso comune denominatore la mirabile varietà delle nostre attitudini, impone le stesse leggi con rigida uniformità per il soddisfacimento di bisogni diversi e talvolta opposti.

Soltanto ordinandosi arditamente a stato federale l'Italia può riinalveare entro le sue dighe naturali l'azione dello stato, che deve provvedere soltanto ai bisogni di carattere nazionale: il credito, la giustizia rigidamente imparziale, la difesa nazionale, la sicurezza interna, l'istruzione e l'educazione, per le quali, respinto ogni monopolio, il regime di libertà controllata dev'essere eccitamento a migliorare e ad innalzare il livello dell'insegnamento. Spetterà il soddisfacimento dei bisogni locali agli enti comunali e regionali, agili e presenti; si risolverà così il problema della burocrazia, del quale è assurdo attendersi

una soluzione dalle commissioni governative, quando una più larga sfera dell'azione di stato crea e stabilisce necessariamente nuovi uffici e nuovi impieghi che tendono alla loro volta ad allargare le ingerenze, le spese, le prebende. Nè altrimenti potrà lo stato trovare assetto finanziario, superare l'attuale crisi di sbilancio per la quale principalmente devono esser chiamate a contribuire con forte progressività le cospicue fortune, e specialmente le fortune di guerra; per la quale è giusto, sì, fare appello al risparmio e alla limitazione dei consumi non indispensabili, ma lo stato (ancor ne attendiamo un segno che induca a bene sperare) lo stato deve dare per primo un esempio economico di moderazione.

DOVERE DI SERENITÀ E DI RINNOVAMENTO.

Se non si seguirà questa via, che ho creduto mio dovere accennare per cenni rapidissimi oggi che il contrasto elettorale è agli inizi, l'Italia, come l'inferma del poeta, crederà di vincere il suo dolore col mular di fianco, ma perpetuerà il dolore e l'affanno. La lotta sarà vivace ed aspra, per la novità stessa del metodo come per la natura dei problemi e per l'ardore delle passioni. Io confido tuttavia che la lotta non trasmoderà. E, poichè mi è consentito dall'età e dall'opera anche nei più ardui momenti spiegata, desidero rivolgere una parola che suoni ammonimento e consiglio di serenità di calma di tolleranza agli uomini di ogni parte, e specialmente ai giovani nei quali più forte è la passione, più pronto l'impeto combattivo.

Facciamo tutti che la prossima battaglia riconfermi la fama di civiltà che, contro leggende che sono ormai un ricordo lontano, la nostra Romagna si è conquistata. Quanto a me, non ho che un voto da formulare: che i miei amici accolgano il desiderio che con sincero cuore ho loro espresso, di lasciarmi, dopo quasi un trentennio di comuni non infedeli battaglie, agli studi e all'esercizio professionale. Questa è l'ora degli uomini nuovi, è l'ora dei giovani, dei combattenti, delle forze ver-

gini, delle energie giovanilmente fatiche. Per rinnovare la vita nazionale bisogna rinnovare le assemblee, dove si foggia la vita della nazione; nè le assemblee si rinnovano se non mutando gli uomini, scegliendo a farne parte coloro che hanno nell'animo il fermento della coscienza nuova. Fittizia ogni altra direttiva, inefficace ogni esteriore mutamento.

Da trent'anni (consentitemi questo atto di orgoglio) ho offerto tutto quel che potevo di me all'idea repubblicana, alla mia Cesena, all'Italia. Ho dato, lasciatemelo dire, signorilmente, spensieratamente, senza preoccuparmi del mio domani, il meglio del cuore e dell'intelletto. Nel grande conflitto, quando la Patria chiamava, ho risposto al suo appello donando tutto me stesso senza riguardo ai pericoli della trincea e a quelli non minori della responsabilità ministeriale. Sfuggito agli uni e agli altri, chiedo di ritirarmi nelle linee di riserva, fra i gregari del mio partito. Questo è il mio voto più ardente.

Ma se esso non potrà essere accolto, se per le vostre insistenze dovrò partecipare all'imminente cimento, vinto o vincitore, continuerò serenamente per la via percorsa sino ad oggi, lungo la quale mi ha assistito, anche quando più mi si accaniva contro impotente l'attacco degli avversari, la coscienza di non aver demeritato mai la stima e la fiducia dei miei concittadini, la fiducia dei miei amici.

L'on. Comandini, frequentemente interrotto da vivi applausi nei punti più salienti del suo discorso, viene alla fine salutato da una fragorosa, unanime ovazione che si prolunga per alcuni minuti.

Mentre il Teatro lentamente si sfolla, molti reclamano che parli l'on. Mazzolani. Il corteo si ricompone, e nella Piazza Vittorio Emanuele dal balcone del Leon d'Oro il deputato di Ravenna pronunzia vibranti parole di saluto e di fede, stigmatizzando la politica nefasta di Nitti esaltando la volontà meravigliosa di Fiume, e termina vivamente applaudito inneggiando alla rinnovata attività dei repubblicani di Romagna.

I Combattenti di Romagna

I combattenti romagnoli, riuniti a convegno in Forlì per precisare il proprio atteggiamento nell'imminenza della lotta elettorale onde mantenere una posizione di assoluta indipendenza che salvaguardi la propria dignità, deliberano di addivenire ad un leale accordo col partito repubblicano italiano che più di ogni altro ha bene meritato dalla patria durante la guerra, acciò siano inclusi due associati proposti dai combattenti nella futura lista elettorale formata da uomini nuovi che abbiano data intera e assoluta la propria attività morale e materiale alla causa della guerra, e subordina le decisioni definitive all'esito delle trattative.

Forlì, 5 Ottobre 1919.

A S. Andrea in Bagnolo

domani, Domenica 12 corrente, alle ore 16, l'on.

Ubaldo Comandini

terrà una conferenza di propaganda repubblicana.

REPUBBLICANI, COMBATTENTI !

- per il rinnovamento dell'Italia vittoriosa;
- per il trionfo della volontà di Fiume violata dagli ingordi capitalismi stranieri;
- per impedire che i gendarmi e gli acquiescenti alla prepotenza di quei capitalismi possano compiere l'oltraggiosa viltà;
- perchè le fortune accumulate durante la guerra paghino le spese di guerra, risanando le finanze italiane;
- perchè il proletariato agricolo, rompendo le camorre protezionistiche e plutocratiche, trovi la via delle sue fortune avvenire;
- perchè siano ridotti gli armamenti, e la nazione armata sia presidio all'Italia nella realizzata società delle nazioni sorelle;
- perchè i liberi sindacati dei lavoratori e dei combattenti possano assumere la direzione della produzione e sian padroni delle ricchezze italiane;
- perchè nel rinnovamento del regime istituzionale riabbian forza le energie popolari e libertà il comune e la regione, naturali istituti della democrazia italiana,

COMBATTETE IN PIEDI

LA VOSTRA BATTAGLIA